



Novembre 2023

CRISTO, SAN FRANCESCO E IL SIGNIFICATO DELLA SOFFERENZA NEL NOSTRO MONDO MODERNO

Cari Fratelli e care Sorelle del Terzo Ordine Regolare,

L'anno della commemorazione del Centenario francescano di Greccio e della Regola si chiuderà con la celebrazione del periodo natalizio, il mese prossimo. Il tema è stato **“Tu sei Gioia”**. Ci auguriamo che l'anno sia stato di gioia per voi anche nello sforzo di recare gioia agli altri lungo il cammino della vita.

Mentre nel 2024, iniziamo il Centenario Franciscano, in memoria delle Stimate di San Francesco, **riflettiamo su Cristo, San Francesco e il significato della sofferenza nel nostro mondo moderno**, tema di questa edizione di **Propositum**.

Il tema proposto dal Comitato Franciscano del Centenario per l'anno è **“Tu sei Amore”**, con la Dimensione Teologica indicata come *“La Croce Franciscana, è una espressione e modello dell'amore gratuito e libero del Dio Trino”*; la Dimensione Antropologica *“Conoscere, accettare e integrare i nostri limiti personali e istituzionali”*; la Dimensione Ecclesiologica *“Identificazione e personalizzazione del mistero della vita, morte e resurrezione di Gesù”*; e la Dimensione Sociologica, *“Solidarietà con i crocifissi ed esclusi del nostro mondo”*.

Suor Ilia Delio OSF, fr. Paolo Nicolosi, SA, e il dottor Carlos Eduardo Cardozo condividono in questo **Propositum** come immaginano la sofferenza oggi alla luce di San Francesco e di Cristo. Mentre leggete e riflettete su questi articoli nelle prossime settimane, siete invitati/e a riflettere sulla vostra esperienza personale di sofferenza oppure su come il mondo vive la sofferenza e a sottoporre/inviare le vostre riflessioni da considerare per la prossima edizione di **Propositum**.

Ricordando che la sofferenza di Cristo e di San Francesco è culminata con un messaggio di speranza nella nuova vita e nella resurrezione, affrontiamo quest'anno nel ricordo delle Stimate celebrando l'Amore di Dio per noi e per tutto il mondo.

Pace e bene ora e sempre!

*Suor Frances Marie Duncan, Presidente CFI -TOR
Suor Daisy Kalamparamban, Vice-Presidente
Suor Beatriz Vásquez Mayta, Consigliera
Suor Maria Luisa García Casamián, Consigliera
Suor Rute Almeida Guimaraes, Consigliera
Padre Brian Terry, Consigliere*

*SOFFERENZA E AMORE:
IL CAMMINO FRANCESCANO VERSO DIO*

Sr. Ilia Delio

OSF, PhD, suora francescana di Washington, DC e teologa americana specializzata nell'area della scienza e della religione.

Originale: Inglese



Il primato dell'amore

Francesco d'Assisi aveva un solo desiderio ardente: seguire le orme di Cristo crocifisso. All'inizio della sua conversione, la croce di Cristo gli parlò interiormente ed egli “si ritrovò totalmente cambiato” (2 Cel 6, 593). Era così profondamente toccato dall'amore compassionevole di Dio che spesso piangeva disperatamente sulla passione di Cristo, “che gli stava sempre davanti agli occhi” (2 Cel 6, 594). Alla fine della vita, Francesco aveva interiorizzato la croce di Gesù Cristo al punto che l'amore compassionevole aveva forgiato in lui le sembianze umane del Crocifisso, mostrate dalle stimmate. L'amore aveva guidato tutta la sua vita e, alla fine della sua esistenza, egli era diventato come colui che amava. La sua somiglianza con Cristo crocifisso era così profonda che, alla sua morte, i suoi discepoli videro in Francesco un altro Cristo, “perché realmente sembrava ...che Cristo e Francesco fossero una sola persona” (2 Cel 165, 814). Chiara d'Assisi comprese la centralità di Cristo crocifisso nella vita di Francesco e parlò della croce come specchio della nostra vera identità. “Guarda ogni giorno questo specchio”, scrisse ad Agnese di Praga, “perché tu possa così adornarti tutta all'interno e all'esterno, ...di tutte le virtù” (4 LA 15). Basandosi sul carisma di Francesco, Chiara si rese conto che il corpo di Cristo nasce nei nostri corpi quando le nostre menti e i nostri cuori sono pienamente uniti all'amore incondizionato di Dio.

Francesco e Chiara avevano un cuore unificato e il loro spirito era centrato nell'amore altruista e compassionevole di Dio. Per loro, l'amore indomito di Dio è la nostra realtà più profonda. L'amore e non il peccato è la ragione principale dell'incarnazione, il che rende la materia non decaduta e peccaminosa, ma ricca di potenzialità di vita divina. Dio entra nell'essere debole e fragile e soffre attraverso i limiti della materia per accrescere la vita. Conoscere Dio significa quindi sperimentare la realtà concreta in tutto il suo sconvolgimento,

dolore, meraviglia e bellezza. Tommaso da Celano seppe cogliere bene la profondità sacra della materia nella vita di Francesco quando scrisse:

Perfino per i vermi sentiva grandissimo affetto, perché la Scrittura ha detto del Signore: *'Io sono verme e non uomo'*, perciò si preoccupava di toglierli dalla strada e di metterli in un posto sicuro perché non fossero schiacciati dai passanti. ... E che dire delle altre creature?... gli accadeva di trascorrere un giorno intero a lodarle (1 Cel 29, 80).

Francesco fu catturato dal mistero dell'incarnazione. Tre anni prima della sua morte, celebrò la nascita di Gesù a Greccio, in un modo che simboleggiava la divinità della creazione e la singolarità dell'amore di Dio. "Dio non è venuto sotto forma di idea, messaggio o pensiero", ha scritto Margaret PirkI, "Dio è venuto sotto forma di bambino, un bambino particolare in un luogo particolare, in un tempo particolare, e Dio lo abbraccia".¹ Francesco vede la vita di Gesù, dalla nascita alla morte, come un unico movimento di amore incarnato: "Ma soprattutto l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro" (1 Cel 30, 84).

I teologi francescani svilupparono l'idea dell'amore e lo considerarono come la realtà più profonda, dall'inizio di ogni vita al suo compimento finale. Bonaventura ha approfondito la relazione consustanziale tra la Trinità e Cristo e ha capito che se la dottrina dell'essere rimane aperta al mistero di Cristo, l'amore si rivela come la vera natura della realtà creata. L'amore non è ciò che Dio fa; l'amore è ciò che Dio è. L'amore è l'identità di Dio. Dio è amore e con questo amore ama il mondo. La vocazione umana è quella di amare, a nostra volta, Dio.

Duns Scoto comprese la centralità dell'amore nella vita di Francesco e sviluppò una metafisica dell'amore. La nostra esistenza *non* è radicata in un concetto universale, astratto, dell'Essere divino, come sosteneva Tommaso d'Aquino; piuttosto, ogni esistenza è amata in modo unico. Questa è la nozione di *haecceitas* o principio di individuazione di Scoto. Tutto ciò che esiste ha una particolare "ecceità". L'amore divino si esprime in *questo modo* particolare; *questa* persona o foglia o albero parla di Dio in modo eternamente unico e non può essere ridotto/a a un oggetto o sostituito/a da un'altra persona, da un'altra foglia o da un altro albero. Non esiste un bene comune astratto o universale, ma piuttosto il bene concreto e particolare di ogni persona che manifesta Dio in modo unico, essendo ciò che è. Ogni singolo essere

¹ Margaret PirkI, "Christ, The Inspiration and Center of Life with God and Creation", in *Resource Manual for the Study of Franciscan Christology*, eds. Kathleen Moffatt, OSF e Christa Maria Thompson, OSF (Washington, DC: Federazione Francescana, TOR, 1998), 264.

rispecchia la singolarità dell'amore divino, un frattale della luce divina. La metafisica francescana dell'amore è al centro di una visione ecologico-integrale del mondo.

Amore e sofferenza

Se l'amore è la nostra realtà più profonda, allora perché soffriamo? Francesco ha compreso il ruolo della sofferenza quale sforzo creativo verso un amore più profondo. Dio è la sorgente dell'amore nel cuore della vita creata; tuttavia, gli esseri umani devono essere interiormente liberi per rispondere con amore all'amore. In questo senso, la povertà o il vivere *sine proprio* è fondamentale. Tendiamo ad afferrare e ad aggrapparci a cose che ci impediscono di sperimentare l'amore di Dio in modi nuovi. Il peccato è la resistenza all'amore, il rifiuto di far parte dell'amore indomito di Dio. Francesco aveva una consapevolezza profonda del peccato e si sforzava di vivere come un povero, accettando la sofferenza quale opportunità di crescita. La sofferenza è un segno dell'incompletezza della vita, delle forze di resistenza che cercheranno di impedire alla vita la sua potenziale pienezza. Aprirsi alla sofferenza significa aprirsi al flusso della vita, vivere nella libertà dello Spirito e vedere con occhi nuovi per poterci aprire più profondamente a Dio. Il modo in cui accettiamo la sofferenza, quale parte dell'avventura creativa di Dio nell'amore (piuttosto che come giudizio o punizione), influisce sulle nostre scelte e sulle nostre azioni.

In un saggio sulla creazione e la kenosi, il filosofo ambientalista Holmes Rolston afferma che la sofferenza e la morte rendono possibile tutta la vita. In tutta la natura c'è una lotta per la sopravvivenza, eppure c'è una capacità di evolversi nonostante la sofferenza e la morte. La vita è sempre alla ricerca di più vita, come scrive Rolston:

Tutta questa salita ascendente dell'evoluzione è una chiamata in cui la vita rinnovata arriva distruggendo la vecchia. La vita è raccolta nel mezzo delle sue gesta, una tragedia benedetta, vissuta nella grazia attraverso la tempesta. La creazione cruciforme è, in definitiva, deiforme, divina, proprio per questo elemento di lotta, e non nonostante esso. C'è un grande 'sì' divino nascosto dietro e dentro ogni 'no' della natura distruttiva... Molto prima dell'arrivo dell'uomo, la via della natura era già una *via dolorosa*. In questo senso, l'aura della croce è proiettata all'indietro su tutta la storia globale e delinea per sempre il futuro.²

² Holmes Rolston, III, "Kenosis and Nature", in *The Work of Love: Creation as Kenosis*, ed. John Polkinghorne (Grand Rapids, MI: William B. Eerdmans, 2001), 59-60.

Rolston sottolinea che in natura la sofferenza non è assurda, ma anzi è la chiave dell'intero processo di trasformazione della natura. La sofferenza rende la natura selvaggia e imprevedibile; tuttavia, da questa natura selvaggia della vita nascono una bellezza sorprendente e una nuova creazione. L'intera ascesa evolutiva è una *via dolorosa*, un percorso di sofferenza che invita a un amore più grande in un mondo che cerca di ritrovare in Dio la sua unità. Scrive: "Nelle creature di carne e sangue, ognuno è un sacrificio di sangue che perisce perché altri possano vivere... Nella loro vita, bella, tragica e perennemente incompleta, parlano per Dio; profetizzano partecipando al pathos divino. Condividono il lavoro della divinità" (Rolston, 57). La sofferenza e il sacrificio appartengono a un mondo fondato sull'amore.

Dio soffre?

Siamo consapevoli delle nostre sofferenze personali e di quelle del mondo, ma Dio soffre? Nella Chiesa antica era un'eresia ammettere che Dio soffre, perché Dio è un essere divino e la perfezione divina non può essere soggetta a nulla di imperfetto. Tuttavia, nel XX secolo, segnato da tragiche guerre e violenze, i teologi hanno iniziato a ripensare la sofferenza di Dio. Il teologo luterano Jürgen Moltmann ha scritto che, nel mistero della croce, troviamo Dio profondamente immerso nella sofferenza del mondo. La croce indica un Dio radicalmente innamorato del mondo e questo amore porta con sé il sacrificio estremo del Figlio di Dio per il mondo. L'amore è la divinità di Dio, per questo la croce è la dichiarazione più rivelatrice di Dio.³

La *potenza* dell'Amore divino si manifesta nell'*impotenza* della croce. Nelle parole del cardinale Walter Kasper: "Dio non ha bisogno di spogliarsi della sua onnipotenza per rivelare il suo amore... Solo un amore onnipotente può donarsi completamente all'altro ed essere un amore impotente".⁴ Mentre Dio non può soffrire *ex carentia*, poiché non



può perdere ciò che appartiene alla sua natura, Dio soffre *ex abundantia*: a causa della pienezza divina Dio soffre per amore nostro. Dio condivide il nostro dolore e porta i nostri pesi per la divina pienezza dell'amore. Dio potenzia il mondo attraverso la sofferenza dell'amore.

³ Jürgen Moltmann, *The Crucified God: The Cross of Christ as the Criticism of Christian Theology*, trans. R. A. Wilson e John Bowden (New York: Fortress Press, 1993), 205.

⁴ Walter Kasper, *The God of Jesus Christ* (New York: Continuum, 1999), 194-95.

Per questo, “non c'è sofferenza che non sia sofferenza di Dio; non c'è morte che non sia stata morte di Dio nella storia sul Golgota”.⁵ Questa libertà nell'amore si manifesta nel modo in cui Gesù ha scelto liberamente e attivamente la morte di fronte al male, come atto di resistenza e non come vittima passiva. E non è Dio che ha richiesto una morte sacrificale. Gesù è morto per il modo in cui ha vissuto, per il modello di fedeltà e impegno della sua vita e del suo messaggio liberatorio. La morte di Dio in Gesù è la rivelazione dell'amore divino, incomprendibile nella sua presenza e potenza, eppure speranza e fonte del divenire del mondo.

Il Cristo crocifisso è il simbolo dell'apertura del mondo al suo completamento in Dio. Dio soffre nella e con la creazione, per non farci soffrire da soli. La sofferenza è una porta attraverso la quale Dio può entrare e amarci nella nostra umana debolezza, miseria e solitudine. Come noi soffriamo la perdita, anche Dio sperimenta la perdita con noi; tuttavia, Dio è amore incondizionato e rimane sempre fedele nell'amore. Questa presenza compassionevole e amorevole di Dio è la nostra forza per una nuova vita, una forza che si attualizza nell'amore attraverso la nostra risposta personale consapevole, il dono di tutto cuore della nostra vita. Come ha proclamato Francesco: “E molto si deve amare l'amore di colui che molto ci ha amati” (*Leg. maj.* 9, 1). L'amore di Dio ha toccato interiormente Francesco nel profondo ed egli ha risposto esteriormente nella libertà; così anche noi dobbiamo fare lo stesso.

La nostra cultura contemporanea nega la sofferenza e la tratta come un'assurdità, un'aberrazione della vita. Oggi alcuni creatori di intelligenza artificiale vogliono sradicare la sofferenza creando umanoidi. Alleviare la sofferenza dovuta a malattie o disturbi può essere benefico, ma l'intelligenza artificiale ha anche la capacità di eliminare il potenziale della sofferenza che ci permette di muoverci creativamente verso un amore più profondo. Le fessure delle nostre fragili vite sono inviti a superare i nostri amori controllati e a imparare creativamente ad amare in modi nuovi e più profondi. La sofferenza può aprirci gli occhi per vedere ciò che altrimenti è invisibile e per amare ciò che il mondo vede come non amabile. Se la vita è ridotta ad algoritmi e la sofferenza è controllata da dispositivi, allora eliminiamo la spontaneità della vita e l'infinita capacità di amare in modi inaspettati. Un mondo dominato dall'intelligenza artificiale “in cui viene eliminata ogni contingenza è anche un pianeta dominato dal male incontrollato”.⁶ La fecondità della natura richiede selvaticità e imprevedibilità; è la contingenza

⁵ Moltmann, *Crucified God*, 246.

⁶ Alfred Kracher, "The Diversity of Environments: Nature and Technology as Competing Myths", in *Creation's Diversity: Voices of Theology and Science*, ed. Willem B. Drees e altri (Londra: T&T Clark, 2008), 84.

che rende il mondo ciò che è: un luogo di stupore, meraviglia e sorpresa.⁷ La natura è legata all'amore indomito e kenotico di Dio.

Amore e libertà

La libertà di amare in mezzo alla sofferenza è una questione di fede. Crediamo nell'incarnazione come potenza dell'amore di Dio dentro e fuori di noi? Francesco credeva con tutto il cuore nel mistero di Cristo. Il suo *Cantico delle Creature* inizia con il riconoscimento dell'Altissimo e termina con il riconoscimento dell'intima vicinanza di Dio o, come scrisse Bonaventura, Dio deve essere pensato *altissime et piissime*, altissimo e intimamente unito a tutta la vita creaturale. Sperimentando questa intima vicinanza, Francesco si è abbandonato a Dio e si è fidato dell'abbraccio incondizionato di Dio, anche in mezzo alle molte sofferenze fisiche e al rifiuto dei suoi fratelli. Soffrire con gioia richiede un abbandono radicale. Rivolgendo la nostra attenzione interamente a Dio, diventiamo una cosa sola con il Figlio nell'unità con il Padre, e una cosa sola con il Padre nella sua resa al Figlio, e così siamo presi dal flusso dell'amore di Dio, dal soffio dello Spirito, con un amore sempre nuovo, sempre creativo, sempre proiettato verso il futuro. Perciò, nonostante le nostre malattie, le nostre perdite, le nostre incertezze e le nostre ansie, viviamo sulla soglia di una nuova vita perché viviamo della potenza dell'amore di Dio.

Questa verità più profonda della sofferenza può condurci oltre il senso della sofferenza stessa come auto-alienante e auto-isolante, verso una sofferenza compassionevole verso e con gli altri; cioè, l'arrendersi al potere dell'amore di Dio dentro di noi può farci *volgere verso la* sofferenza degli altri. La chiave della sofferenza creativa è una profonda consapevolezza della presenza nascosta di Dio, della gloria di Dio che risplende nei nostri cuori. Solo quando so di appartenere a un altro posso condividere con gli altri la *loro* sofferenza. Invece di evitare la mia sofferenza o di essere assorbito/a dalla sua morsa, posso diventare una fonte di amore per gli altri nelle loro sofferenze e quindi posso co-creare con Dio il futuro del mondo.

Il cammino del Crocifisso

Alla fine del suo "Itinerario dell'anima in Dio", Bonaventura scriveva: "Non c'è altra strada che quella dell'amore ardente del Crocifisso" (*Itin.* 7.6). La cultura contemporanea vuole trovare un'altra strada per la vita definitiva senza sofferenza; il cammino francescano verso Dio passa attraverso la strada oscura e tortuosa dell'amore sofferente proprio perché Dio è kenosi o

⁷ Alfred Kracher, *ibid.* 84.

amore che svuota se stesso. Francesco d'Assisi ha sofferto fisicamente, emotivamente e psicologicamente per tutta la vita; tuttavia, ha sempre creduto profondamente nell'amore di Dio e ha usato le lezioni della sofferenza per imparare a vedere in ogni cosa le crepe attraverso le quali brilla la luce divina. Dobbiamo crescere in una libertà superiore di amore compassionevole, per essere parte di un mondo incompiuto che cerca il suo compimento in Dio. Amare attraverso il sacrificio e lasciare andare il nostro terribile bisogno di controllare le nostre vite ci sfida a chinarci sulle nostre sofferenze e a vedere in esse opportunità di crescita nell'amore. Resistere al sacrificio o ignorare il dolore significa sopprimere la vitalità della vita e il suo impulso a evolversi, a passare a un piano più alto di interdipendenza e di vita interconnessa. Quando siamo abbattuti e sconfitti, tendiamo ad arrenderci e a dichiarare che la vita è un fallimento. Ma se cerchiamo dentro di noi, troveremo la forza dell'amore di Dio che ci sfida a rialzarci e a vedere il mondo in modo nuovo.



*CRISTO, SAN FRANCESCO E IL SIGNIFICATO
DELLA SOFFERENZA NEL NOSTRO MONDO MODERNO.
ALCUNE RIFLESSIONI PERSONALI*

Fr. Paolo Salvatore Nicosia, SA

Procuratore generale presso la Santa Sede e direttore delle vocazioni europee e della formazione per i Frati Francescani dell'Espiazione.

Originale: Italiano



I vari tipi di sofferenza che vedo e sperimento, direttamente e indirettamente, in contesti micro o macro del nostro mondo moderno (come del resto era nel passato e sarà, molto probabilmente, nel futuro) mostrano la fragilità della condizione umana, che coesiste in una condizione spirituale preziosa, specialmente in quanto credenti. *Abbiamo un tesoro in vasi di argilla*, come scrive San Paolo ai Corinzi (2Cor 4,7), che aggiunge, più avanti, *per amore di Cristo, quando sono debole allora sono forte* (2Cor 12,10). Queste osservazioni mi fanno pregare, riflettere e cercare di vivere la fragilità/sofferenza come pilastro della vita umana e spirituale, che può portare preziosa consapevolezza e guarigione attraverso e a causa delle speranze e delle ferite. Come nel processo naturale della crescita di una perla, che è preziosa ed è il risultato di una ferita della conchiglia.

Dobbiamo ammettere che è impossibile evitare ogni fragilità e sofferenza nella nostra vita: la differenza la fa il modo in cui le affrontiamo. Al di là dei possibili miracoli, Gesù Cristo non ci aiuta a evitare la fragilità, la sofferenza e la morte, ma a mostrare come viverle come spazio prezioso per incontrarlo, per sviluppare la solidarietà con gli altri e crescere in noi stessi, anche nella libertà delle risposte, che possono essere diverse da quelle "normali" in circostanze simili. Diversi santi, sulle orme di Gesù, ci hanno mostrato la via dell'amore, nonostante e persino attraverso la sofferenza, crescendo in una preziosa unità con Dio e con gli altri, proprio in situazioni in cui le risposte "normali" sarebbero state l'annientamento, la divisione e la distruzione. Considerando anche che la maggior parte di loro hanno sperimentato la malattia, il rifiuto, l'incomprensione e la persecuzione, ci rendiamo conto che non sono stati liberati né guariti, almeno non in termini materiali (e poiché erano santi non possiamo dubitare della loro fede). Potenzialmente ognuno di noi può trovare altri modi per vivere la sofferenza, trasformarla, persino "usarla" per una comprensione e un amore più profondi nelle varie

dimensioni dell'esistenza umana e spirituale, e questo modo trasformativo di vivere la fragilità e la sofferenza lo possiamo trovare anche nell'esperienza del fondatore di tutte le famiglie francescane, 'altro Cristo' San Francesco. In particolare, due episodi della sua vita sono essenziali in questa riflessione personale, come essere umano, cristiano e fratello francescano: l'abbraccio con i lebbrosi, quasi all'inizio del suo cammino spirituale e le Stimmate, quasi alla fine.

Il primo episodio è fondamentale nella conversione della vita di Francesco, poiché egli



era terrorizzato dai lebbrosi: non solo a causa della loro malattia, ma perché rappresentavano l'opposto dei suoi sogni di gloria. All'epoca di Francesco, come in altri tempi e per malattie contagiose simili, i malati come i lebbrosi erano rifiutati dalla società e venivano ostracizzati per evidenti problemi di sanità pubblica. C'era anche la convinzione che un lebbroso fosse stato punito da Dio per qualche peccato (venendo trattato come capro espiatorio, molto diversamente dall'onore riservato ai cavalieri, come Francesco voleva diventare). Il lebbroso rappresentava ogni tipo di fragilità e sofferenza: fisica, sociale e spirituale e Francesco ne sfuggiva; psicologicamente potremmo anche immaginare che

sfuggisse allo specchio della sua stessa fragilità, infatti stava lottando su cosa fare nella sua vita, dopo alcuni fallimenti e sogni non realizzati. Alla fine, come sappiamo, abbracciò il lebbroso e ciò che rappresentava: fragilità, sofferenza, esclusione. Francesco lo conferma indirettamente quando scrive nel suo testamento che, fino a quel momento, era "in peccato", cioè concentrato e ripiegato solo su se stesso. Al contrario, quando si aprì agli altri in difficoltà, ciò che era amaro gli divenne dolce.

Le Stimmate avvennero sul Monte della Verna nel 1224 (praticamente 8 secoli fa!), quasi 20 anni dopo l'incontro con il lebbroso e appena due prima della morte di San Francesco, che era molto malato e sofferente a causa di varie situazioni. In particolare, la sua famiglia religiosa in rapida crescita aveva bisogno di regolamenti (mentre lui era contento del primo gruppetto basato sul Vangelo e dell'approvazione informale del Papa). Inoltre, la maggioranza dei frati desiderava o voleva uno stile di vita diverso: più strutture, qualche comodità, studi e persino onorificenze. Francesco fu tentato di imporsi come fondatore, come si intuisce nel Testamento, ma alla fine lasciò la guida dell'Ordine francescano appena costituito, si ritirò dalla vita fraterna e si concentrò maggiormente sul fondamento spirituale della sua scelta di seguire Gesù, che aveva attirato tanti seguaci con diverse idee e comprensione della stessa vita

francescana. Questo mi fa pensare che poteva essere come la situazione di Gesù con la sua gente, che spesso non capiva le sue parabole e gli esempi di vita, lo tradiva e si sottraeva anche alla prospettiva del fallimento della croce. E Gesù ha continuato ad amarli e non imporsi, ma ha lasciato che il suo sacrificio sulla Croce e lo Spirito Santo li facesse convertire e credere. Chiaramente Francesco voleva (come ricordano le Fonti Francescane al n. 1919) sperimentare allo stesso tempo l'immensa sofferenza di Gesù sulla croce e l'amore che sperimentò in quella situazione (potremmo dire come unità completa e condivisione di ogni tipo di sofferenza nel mondo, ieri come oggi). L'intensità dell'amore vissuto da Francesco fu come il fuoco, infatti l'immagine è quella di un Serafino che 'brucia' sul suo corpo i segni della passione, che lasciano Francesco in uno stato di gioia ed estasi, come quello di alcuni mistici di tutti i tempi. Alla fine dirà ai suoi frati che, per andare al Padre, seguendo le orme del Figlio, loro (noi!) dovrebbero purificarsi, essere illuminati e bruciati dal fuoco dello Spirito Santo. E, posso aggiungere dopo la precedente riflessione, che in questo incontro di ardente amore e di identificazione con Cristo, Francesco ha saputo sacrificare se stesso e parte della sua ispirazione, amando i suoi fratelli, anche se non lo seguivano nel modo in cui l'aveva concepita in origine, testimoniando anche in questo il modello di Gesù, che finisce in croce, tradito e abbandonato dai suoi. In concreto, Francesco ha abbracciato ancora una volta la fragilità della croce e ciò che è accaduto non è stata la scomparsa della sua sofferenza fisica o relazionale, ma la loro immersione nell'amore, identificandosi fino in fondo con chi aveva deciso di seguire, Cristo.

Come cristiani, in particolare come francescani, offriamo la nostra vita completamente a Dio: gioie e dolori, tempi buoni e cattivi, vita e morte. Ho sperimentato che circostanze umanamente "negative", vissute nella fede, possono essere grandi veicoli di grazia, che mi purificano e mi uniscono al Signore crocifisso. Credo che tutto mi parli di Dio, quindi nel dolore o nella fragilità, nei dolori e nelle difficoltà, ho sperimentato che se (dopo aver provato possibili strade per risolvere quei problemi!) mi abbandono a Lui, vivo quelle situazioni come potenti strumenti per crescere, vedere altre prospettive, essere libero di scegliere modi alternativi di reagire, sperimentare la vicinanza di Cristo, diventare più sensibile alla sofferenza del prossimo. Inoltre, in relazione agli altri, come fratello TOR ricordo che sono chiamato a guarire i feriti, a fasciare coloro che sono feriti e a recuperare coloro che hanno sbagliato: vivo questo con profondo senso di realizzazione e gratitudine, come 'guaritore ferito', che può esprimere vicinanza a chi soffre, perché ho vissuto in passato o sto vivendo attualmente, sofferenze che possono guarire, unificare, santificare.



PIAGHE, DOLORI E SOFFERENZA: DA FRANCESCO AL MONDO DI OGGI

Carlos Eduardo Cardozo

Responsabile educativo della Rete Filhas de Jesus. Membro della Commissione teologica, responsabile della stesura del testo base per il III Anno vocazionale in Brasile.

Originale: Portoghese



Francesco, il santo universale, è conosciuto dentro e fuori dal cristianesimo; e a partire dagli anni della sua vita, agli inizi del XIII secolo, fino ai giorni nostri, è una delle incarnazioni che più si avvicina all'ideale cristiano. La ragione di tale riconoscimento è semplice. Il *Poverello* di Assisi riflette nella sua persona, nella sua vita, la persona e la vita di Gesù che seguì in maniera rigorosa. Egli inaugura una forma di vita cristiana pienamente rispondente ai bisogni e alle aspirazioni più profonde della società del suo tempo.

Il segreto del successo dell'originalità mistica di Francesco come incarnazione del Vangelo sta nell'aver trovato il centro attorno al quale si articolano diversi elementi. È questo centro che il Vangelo di san Giovanni sottolinea in modo inequivocabile: "Ora la vita eterna è che conoscano te, l'unico vero Dio, colui che tu hai mandato, Gesù Cristo" (Gv 17,3). Il segreto dell'attrazione della novità della mistica di Francesco è aver realizzato una forma particolarmente fedele e adeguata alle esigenze del suo tempo dell'esperienza cristiana di Dio.

La pratica di Francesco ha incoraggiato e incoraggia quanti dispongono la propria vita sotto il soffio dello Spirito Santo nel seguire pienamente Gesù Cristo. La tenerezza di Francesco si manifesta soprattutto nei rapporti umani. Rompe la rigidità della gerarchia feudale e chiama tutti fratelli e sorelle. Egli stesso si lascia chiamare *fratello* (cfr. JJ 17). Egli manifesta una particolare tenerezza verso i poveri e verso i più poveri tra i poveri, i lebbrosi. Le biografie sono unanimi nell'affermare che la sua prima conversione fu per i poveri e i crocifissi e da lì per il Cristo povero, il Crocifisso.

Francesco è profondamente devoto alla croce di Cristo e alla sua passione. San Tommaso da Celano, grande biografo di Francesco, ci dice: "l'umiltà dell'Incarnazione e la

carità della passione aveva impresse così profondamente nella sua memoria, che difficilmente gli riusciva di pensare ad altro" (1 Cor 84). La passione del Signore è una delle dimensioni cristologiche che più è vissuta intensamente dalla mistica di Francesco, per quanto riguarda la sofferenza e il modo in cui ha cercato di identificarsi con Cristo attraverso la sofferenza. In questa ansia si identifica, Francesco si lascia sacrificare dal mistero della passione del Signore.

Dopo la sua conversione inizia un cammino di penitenza, di digiuno e di preghiera dimostrando l'ardente desiderio di unirsi a Cristo Gesù, l'"Amore non amato". Le penitenze fatte da Francesco erano per la maggior parte radicali al punto da portare il suo corpo a subire profondi disagi, come ci dice San Tommaso: "Se avesse avuto qualche tentazione della carne, come accade, si sarebbe tuffato durante l'inverno in una buca piena di ghiaccio e vi sarebbe rimasto fino a quando ogni ribellione della carne non fosse passata". (42,8)

Francesco si è sempre negato la comodità di un letto, dormendo sulla nuda terra e usando una pietra o un pezzo di legno come cuscino. In varie occasioni il poverello si privava del cibo per un lungo periodo di tempo arrivando a mangiare, nel periodo di quaranta giorni, mezza pagnotta di pane. Questi pochi gesti dimostrano l'eccessivo amore di Francesco per il suo Amato. Per molti questi atti di penitenza estrema sono considerati follie, ma per lui sono piccoli gesti d'amore mossi dal desiderio di completare la "sofferenza che mancò alla passione di Cristo".

Partire da Francesco verso le piaghe del mondo di oggi

I momenti di desolazione che oggi feriscono il mondo sono innumerevoli, come denuncia Papa Francesco. La pandemia di Covid-19 vissuta nel 2020 ha esacerbato le conseguenze delle disuguaglianze sociali, aggiungendosi ai problemi già esistenti. Oggi, l'esperienza di Francesco sul Monte della Verna è attuale e stimolante. Di fronte a un mondo ferito, impariamo a contemplare tanto dolore e tanta sofferenza. L'umanità ferita chiede giustizia. Ci sono tante piaghe aperte che mancano di uno sguardo misericordioso e trasformatore.

Miseria, violenza ed esclusione si sono definitivamente insinuate nel campo sociale. Basta girare per una qualsiasi metropoli del mondo per trovare ad ogni angolo, in tutti i luoghi pubblici, uomini, donne e bambini miserabili che elemosinano un po' di cibo, quando non arrivano all'aggressione per ottenere la loro dose di crack. Violenza della società contro di loro, violenza loro contro la società.

La questione dei migranti e dei rifugiati ha avuto grande rilevanza negli ultimi anni sulla scena internazionale a causa della dimensione significativa dei loro flussi, della mancanza di rispetto per la dignità umana e della crescente violenza nel loro contenimento, nonostante la

loro condizione di estrema vulnerabilità. Nel corso della storia, fattori come conflitti e persecuzioni hanno provocato migrazioni forzate, ma nell'epoca contemporanea la molteplicità di fattori coinvolti nella formazione degli spostamenti forzati rende complessa la realtà dei rifugiati.

Nel mondo di oggi, un'altra forma di dolore è il femminicidio, la morte violenta di una donna per il suo status di genere – questa è la sua definizione più completa. Discutere della morte delle donne è un compito teorico-pratico molto complesso, poiché ci sono così tante specificità di fronte alla letalità della violenza di genere, che il terreno di analisi diventa instabile, per quanto sia assolutamente necessario percorrerlo.

Una ferita aperta è essere e vivere in un mondo in guerra. "La terra trema ancora e il popolo ucraino piange", ha detto Papa Francesco nel suo ultimo messaggio all'Arcivescovo della Chiesa greco-cattolica ucraina. "Di fronte a tutti gli scenari di guerra del nostro tempo, chiedo a ciascuno di essere costruttore di pace e di pregare perché nel mondo si diffondano pensieri e progetti di armonia e di riconciliazione. Oggi viviamo in una guerra mondiale, fermiamoci, per favore!"



Di fronte a un mondo che avanza nella tecnologia molto rapidamente, accompagniamo anche un mondo ferito e perduto davanti alla Terra. Dove i cambiamenti climatici causano riscaldamento globale, crisi ecologica, incendi devastanti in tutto il mondo, riscaldamento degli oceani. "Esposti alla crisi climatica, i poveri sentono ancora più gravemente l'impatto di siccità, inondazioni, uragani e ondate di calore sempre più intense e frequenti", ha detto Francesco.

La speranza nasce e mette le sue radici in molte piaghe umane, in molte sofferenze e in quel momento di dolore, di afflizione, di sofferenza, con san Francesco siamo invitati a meditare sulla passione di Cristo Gesù nelle piaghe e nei dolori del mondo di oggi. Il suo totale abbandono alla volontà del Padre e il totale abbandono verso la croce, hanno mostrato a tutti noi che la morte non ha più potere, perché il Figlio di Dio ci ha portato, una volta per tutte, la redenzione dell'intero genere umano. Con san Francesco, il fratello universale, siamo invitati a dire, come egli stesso ripeteva e piangeva tra i boschi di Assisi: "Mio Dio e mio Tutto".

Bibliografia

BOFF, L., São Francisco de Assis: Ternura e Vigor. Petrópolis: Vozes, 1981.

ENGLEBERT, O. Vida de São Francisco de Assis. Porto Alegre: EST, 2004.

VELASCO, J. M. Doze místicos cristãos. Experiência de fé e oração. Petrópolis: Vozes, 2003.



Domande per la riflessione

“Cristo, San Francesco e il significato della sofferenza nel nostro mondo moderno”

1. Nell'articolo da lei scritto, Suor Ilia Delio pone la domanda: “Se l'amore è la nostra realtà più profonda, perché soffriamo?” E inoltre afferma “Francesco accettò la sofferenza come una opportunità di crescita.”
Nella tua vita, quando hai provato una grande sofferenza che poi si è rivelata per te un'opportunità di crescita?
2. “La libertà di amare in mezzo alla sofferenza è una questione di fede.” Nei molti anni di servizio a coloro che soffrono enormemente a causa delle circostanze che la vita presenta loro, ricordi delle volte nelle quali la sofferenza degli altri e il modo di gestire tale sofferenza ti ha rivelato il mistero dell'amore di Dio nel popolo di Dio?
3. Fratello Paolo ha paragonato la consapevolezza che viene dalla sofferenza al processo naturale della crescita di una perla in una conchiglia “ferita”. Nella tua vita cosa ha agito come qualcosa di “irritante” ma che poi è “diventata” per te una perla? Cosa ti ha aiutato lungo il processo?
4. Il dottor Carlos Eduardo Cardozo parla nel suo articolo delle ferite della nostra società, ed include in esse molte ingiustizie: guerre fra nazioni, divisione all'interno delle nazioni e nella Chiesa, pregiudizi, aumento della povertà, abuso dell'ambiente, intolleranza verso migranti e rifugiati, e la lista continua. Malgrado tutte queste ingiustizie, Papa Francesco, nel suo discorso indirizzato ai giovani adulti e a noi nella Giornata Mondiale della Gioventù, ha detto a loro e a noi di essere persone di speranza. Noi seguaci di San Francesco, e nello stile del Terzo Ordine, come possiamo essere fari di speranza in un mondo che soffre?

Per il prossimo numero di *Propositum*, vi invitiamo a riflettere su questo tema, rispondendo a una o più domande sopra indicate oppure riflettendo direttamente sugli articoli.





Propositum è un periodico di spiritualità e storia francescana del Terz'Ordine Regolare e pubblicato dalla Conferenza Francescana Internazionale dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco · CFI-TOR.

Propositum prende il nome e l'ispirazione dal "*Franciscanum Vitae Propositum*", il Breve apostolico dell'8 dicembre 1982 con il quale Papa Giovanni Paolo II approva la Regola e Vita dei Fratelli e delle Sorelle del Terz'Ordine Regolare di San Francesco.

La Rivista viene pubblicata in Inglese, Francese, Tedesco, Italiano, Spagnolo e Portoghese.

Archivio completo *Propositum* disponibile su
www.ifc-tor.org/it/propositum